Scelta di curiosità letterarie
XC
Alcune lettere familiari del sec. xiv, pub. da Pietro Dazzi.

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII

In Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare

Dispensa XC.

PREZZO L. 2, 50

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

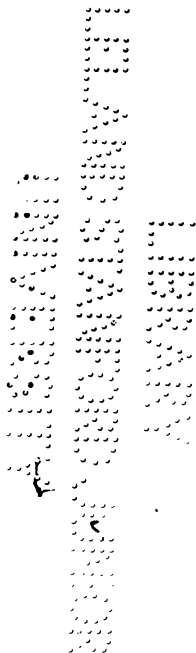
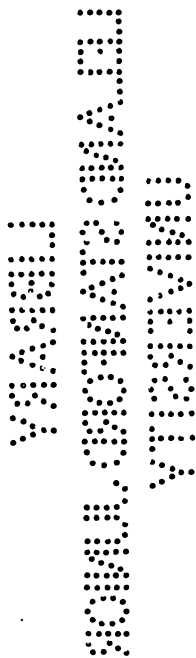
ALCUNE

LETTERE FAMILIARI

DEL SECOLO XIV

PUBBLICATE DA

PIETRO DAZZI

BOLOGNA
Presso Gaetano Romagnoli
1868

Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati.

N. 125

BOLOGNA, TIPI FAVA E GARAGNANI.

« Allo studio delle origini e dello avanzamento di una lingua, le sole opere di forma letteraria, anche se antichissime, non bastano; è mestieri rintracciare la elocuzione nella sua ingenuità naturale, ricoglierla dai labbri di que' primi che la plasmarono; poi quasi dai suoi avanzi ricostruire lo idioma, presentarne l'organismo, come appunto il geologo dalle reliquie

fossili rifabbrica un mondo già scomparso ai nostri occhi. Onde in quelle indagini, importa ogni fatto ne dia modo a rinvenire la parola schietta, quale uscì dal popolo e dagli scrittori non di professione; che se in quella schiettezza si addimostra qualche volta un po' rozza, nondimeno si avvantaggia quasi sempre per brio o per verità sopra ogni maniera dell' arte. Ed ecco perchè i quaderni de' conti, i ricordi delle famiglie, gli statuti, i capitoli delle compagnie, e insomma le scritture antiche del volgar nostro per le quali con Tullio puossi dire *ita enim tum loquebantur* sono ricercate, notomizzate da chi intende secondo ragione gli studi ».

Premessi tali parole alle sei prime di queste lettere pubbli-

cate nell' ottobre dell' anno scorso per nozze di amici a me carissimi; parole che parmi possano stare anche qui, sebbene alcune delle lettere sieno di dotti scrittori. Infatti anche questi nello scrivere familiare rifuggono da ogni arte (non si potrebbe dire ciò di molti scrittori de'secoli susseguenti), dicono le cose come se parlassero, ed anche in essi come nelle scritture di non addottrinati, i pensieri e gli affetti senza inceppamento di sorta si stampano nelle forme usuali del dire, così che ci danno limpidissimi l'indole e l'aspetto della lingua.

Nelle sei prime ho corretto alcun errore cadutomici, e fattomi cortesemente notare; in tutte ho posto quanto più cura sapevo. Quanto alla grafía, noto che

a me piace anche in questo un metodo ragionevole; e penso che della parola non sia da attendere soltanto alla esteriore ma bene alla sostanzial forma; di guisa chè, tranne il caso di studii paleografici, il pubblicare scritture antiche a *facsimile*, come dicono, mi pare pedanteria che toglie loro molti lettori. Quando si tratta di errori, o almeno di usi errati, quando l'ammodernare non varia nemmeno la pronunzia, io credo che il si debba; perchè il materialismo in letteratura non ha lato di grandezza, come forse può aver in qualcuna delle scienze.

In Firenze 1 Gennaio 1868.

NOTIZIE DEGLI SCRITTORI

DELLE LETTERE

Lemmo Balducci.

Nacque a Montecatini in Val di Nievole; venne a Firenze nel 1333; si ascrisse all' arte del cambio, e in 30 anni riuscì a mettere assieme una fortuna vistosa, ed acquistare la cittadinanza fiorentina. Senza figliuoli, nel 1389 fece un testamento col quale distribuiva parte de' suoi beni a monache e frati, e parte alla fabbricazione e fondazione d' uno spedale pe' poveri infermi, che si chiamò prima di S.

Niccolò e poi di S. Matteo. Un decreto del granduca Pietro Leopoldo mutò quell'ospedale, nel 1784, in Accademia delle Belle Arti. Il testamento del Balducci è citato dagli Accademici della Crusca; stampato negli atti dell'Accademia; pubblicato coi tipi del Magheri nel 1822 da Luigi Rigoli.

Filippo Dell'Antella.

Il Biscioni (Albero di diverse famiglie cod. magl. XXVI. 112) dà notizia di Bartolommeo dell'Antella, ponendo sotto il 29 luglio 1398 che egli con Cristofano Spini, concluse pace con Bonifacio IX ed i Perugini, ed ottenne che il Comune di Firenze potesse gravare d'imposta anche i chierici, per cagione della guerra allora sostenuta. Le tre lettere sono scritte da Padova, dove si trovava forse per ragioni di commerci.

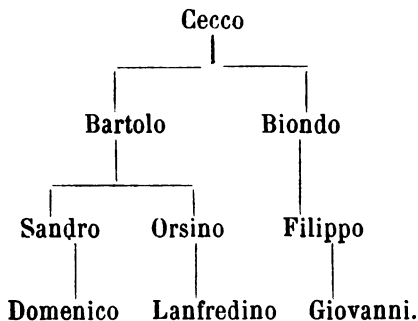
Del Bene Dora.

Dora forse accorciativo di Teodora, fu moglie a Francesco di Iacopo del Bene, del quale si veda alla Nota 20. Non ostante molte ricerche, non so dire di che famiglia ella fosse.

Lanfredino e Domenico Lanfredini.

Dalle lettere qui pubblicate si rileva che Lanfredino nacque tra il 1340 e il 45; che condusse vita misera a Ferrara per assai tempo. Poi nel 1406 fatto castaldo (e ciò so da altra lettera che ora non pubblico) dovè passarsela meglio. Scrive ad Orsino figliuol suo di 14 anni al tempo della lettera che qui di Lanfredino è prima, e che viveva in Firenze con Giovanni Lanfredini; il quale non zio come dubitai nell' avvertenza alla 1.ª ediz. di queste lettere, ma dovè, se non sbaglio, essere biscugino di Lanfredino.

Infatti dal Gamurrini [Istoria Genealogíca delle Famiglie nobili Toscane ed Umbre. T. IV. 273] tolgo l'albero seguente:

```
                 Cecco
          ─────────┴─────────
          │                 │
       Bartolo            Biondo
          │                 │
     ─────┴─────            │
     │         │            │
  Sandro     Orsino      Filippo
     │         │            │
 Domenico  Lanfredino   Giovanni.
```

E da questo anche si prova come Domenico, di cui è qui la VII lettera, fosse cugino a Lanfredino.

Coluccio Salutati.

La fama grandissima di lui mi dispensa dal dire come, vissuto 76 anni, dal 1330 al 1406; passata la prima giovinezza in Bologna per

ragion d'impiego del padre, fu poi segretario di Urbano V; nel 1370 della repubblica Lucchese, e nel 75 della Fiorentina; ufficio che gli durò finchè visse.

Giorgio Scali.

Di Giorgio Scali, dell'azione importante che ebbe nel Tumulto detto dei Ciompi, della sua morte al 1381 narra distesamente nelle Istorie Niccolò Machiavelli (Lib. III). Quindi me ne passo, solo aggiungendo che in una nota di sepolti in S. Maria Novella, sotto il 17 gennaio 1381 (stil. fior.) trovo *Dom. Georgius dom. Francisci de Scalis pop. S. Trinitatis cum conjuge* [Delizie degli Erud. Tos. IX. 126]; e perciò dovè essere decapitato a' 16. Referisco quel che dice Marchionne Stefani, narrando nelle sue storie sotto l'anno 1374 come lo Scali fu ammonito « Del quale Giorgio nacque grande ammirazione in tutti li citta-

dini, e fu quella cosa che fu principio del guastamento del buono e bello reggimento; imperocchè il detto Giorgio di progenie e stirpe guelfissima fu sempre, e già per li Fiorentini e parte guelfa, nelle guerre de' Fiorentini contro a' Pisani e' Ghibellini fu sempre gran maestro e confidente a' Guelfi; ma per lo sdegno che ricevette contro del consorto che fu ammonito, come adietro è fatto menzione (rubrica 748) esso Giorgio al partito spariva. Era uomo di grande ardire, e di sottile ingenio, e di gran vedere, ed uomo santifico, di che quelli partigiani si presero gran sospetto di lui; e perchè negli uffici era, temeano, s' egli si trova in luogo di nuocere alla parte, lo farà; e per ciò l' ammonirono ». [Del. Erud. Tosc. XIV. 146].

Marchionne Stefani.

Marchionne di Coppo (Iacopo) Ste-

fani è noto per la sua *Storia Fiorentina*, che va dal 1365, quasi continuazione di quelle dei fratelli Villani, fino al 1383. Il padre Idelfonso che la pubblicò nelle *Delizie degli Eruditi Toscani*, tra le notizie premessevi, pone la nascita di Marchionne fra il 1310 e il 1320. Nel 1367 ebbe ufficio presso Giovanna di Napoli; poi nel 72 si trova dei Dieci Uomini di libertà per il suo quartiere di S. Maria Novella; fu nell'81 ambasciatore a Vinceslao; e nel 1385 morì.

LETTERE

DI

BARTOLOMMEO DI FILIPPO

DELL' ANTELLA

Lanfredino de' Lanfredini in Lendinara a lui proprio (1).

Lanfredino, Bartolomio salute a tuo piacere. Ricevetti tua lettera a dì 17 di giugno, a la quale io ti rispondo. Sono stato con Lario; Lario è contento di non mandare niuno lae, se prima tue no mi scrivi quando tue vogli che mandi. Con questa condicione, manderà lae il fante o sia suo messo a torre la sicurtà, come sarà consigliato per consiglio di savio uomo; e manderatti la carta ch' ebbe da Lotto, e quivi al pre-

sente non ti farà altra fine. (2) Come il fante sarà tornato, faralla lui proprio a Jacomo, o sia a me ricevendo per tuo nome; questo è rasone. Ancora come per l'altra lettera io ti scrissi, egli non vuole mandare i danari per persona niuna a suo rischio, anzi vuole che tue gli mandi o vegni a torre tue; e di questo a me pare ch'abbia rasone. Tue dèi fare sie, che quando tue scrivi che Lario mandi a te a torre la sicurtà, tue abbi messo sufficiente ch'egli venga a torre i danari, salvo se tue non vi volessi venire. Sappi ch'egli dice ch'egli serba i danari oggimai a tua posta, sì che da qui innanzi vanno a te; tue farai senno a dare spaccio anzi ancoi ch'a domani. Quanto al fatto de la rasone di quello che tue scrivi che Lario de'avere, egli dice che tue di'il vero. Egli de' avere da te lire 300 per Lotto, e el tempo, e la fattura de le carte, e lire 100 le

quali ti prestò l'altro dì come tue scrivi, sì che sono in tutto lire 422, soldi 10, e la fattura de le carte; vorresti tue (3) lire 577, soldi 10, e aresti lire 1000, salvo che di queste lire 577, soldi 10, ti conviene scontare la fattura de le carte. Sappi che io sono rimaso in concordia con Lario, quando il fante verrà a torre la carta, tue non se' tenuto a farla di più di lire 1150; sì che di questo t'avviso, perchè io dissi a Lario: Lanfredino farà la carta al modo nostro di noi prestatori, non al modo di villani, ch'e villani fanno le carte del doppio; e al modo nostro noi le facciamo pure del pro e del capitale d'uno anno; e di questo Lario è contento. Sopra questo più non ti scrivo, se non che tue te ne spacci più tosto che tue puoi. Al fatto che tue mi scrivi di danari di Giovanni Angiulieri non ti dubitare ch'io cercherò i miei libri e troverò ciò che fia bi-

sogno; di questo non ti dare malinconia. Attendi pure a spacciare questo tuo fatto di Lario. Se per me si può fare o dire cosa alcuna, tue l'hai a scrivere, farolla a mia possa. Saluta da mia parte e da parte di Bonifacio tutti que' nostri amici.

Bartolomio di Filippo da l'Antella proprio. Dì 18 di giugno 1377.

Lanfredino de' Lanfredini etc.

Lanfredino, Bartolomio da l'Antella salute a tuo piacere. Sono stato con Lario e abbiamo lui e io salda la tua ragione con lui. Lario si de'avere prima da te lire CCC da' XXIII di di novembre in qua, che farà a' XXIII di di questo mese VIII mesi; monta il pro di queste lire CCC lire XXX, e per fattura de la carta lire III, si che sono lire

CCCXXXIII. E de' avere da te lire C, sul tuo pegno; el tempo, che sono due mesi, monta lire II soldi X, sì che hai in tutto lire CCCCXXXV soldi X; resti tu avere lire CCCCCLXIV soldi X. Vero è a quello che tue mi scrivi, da' dì XXX di novembre insino a dì I di gennaio saresti ingannato ch'a uno mese e dì VII. Questo inganno non è con Lario, anzi è con Lotto; sì che di questo, perchè Lario ha rasone, non n'ho detto parola. Arai poi a farti a rifare tue a Lotto questo mese e sette dì.

Siamo rimasi in concordia Lario e io, ch'egli ti manda lunedì che viene, sanza fallo, il suo famiglio a torre questa carta, con quelle sicurtà che tue gli darai, ed è contento che la si faccia di lire MCL. Fatto questo, com'el fante suo è tornato a Padova con questa carta, di presente mi darà il tuo pegno, e el resto di danari e la tua carta;

si che manda messo sofficiente, per cui io te gli mandi; e quello messo che mi manderai con tua lettera, quello modo terrò e farò. Procaccierò in questo mezzo che starà a farsi questa carta, d'avere mezanini (4) per lo miglior mercato ch' io potrò. Debboti pregare da parte di Lario, e così ti priego anche da la mia, che tue sia apparecchiato che come il famiglio suo sarà a Lendinara, tue gli dia spaccio. E sappi che de' danari ch' ha tenuto a tua posta morti, non ne vuole niente, anzi dice che tue facci pure bene, ch' egli è apparecchiato di servirti; in brieve, Lario non ti vuole lui mandare i danari a suo rischio.

Al fatto di Giovanni Angiulieri so com' io ho a fare. Altro per ora no ti scrivo. Se per me si può fare cosa alcuna sono apparecchiato a farla a mia possa. Saluta mille volte la donna tua da parte de la donna mia, e se per lei si può cosa alcuna, è apparecchiata a farla.

Mandoti per lo Ciola braccia x di poltremollo (5) fine; costò soldi x il braccio. Tue mi scrivi che ti comperi pignollo (6), e non di' che pignollo; ho tolto da me questo, perchè è più bello. Non ci è per ora a dire altro. Bonifacio è ito a Firenze ancoi fa XIII dì, che credo che sarà per tutto questo mese di qua. S' hai bisogno di cosa alcuna a Firenze, scrivilo al fondaco di Franceschino e di Betto di Tano nel Garbo in Firenze.

Bartolommeo di Filippo da l'Antella proprio. Dì 16 di luglio 1377.

Lanfredino de' Lanfredini etc.

Lanfredino, Bartolomio salute a tuo piacere. Tue mi scrivi come tue m' hai mandato più lettere e più messi, ch' io ti mandi la fine di La-

rio. Sappi ch' io la feci fare incontanente pochi dì dietro come l' ebbi pagato; e ho fatto fare anche la fine a Lotto di lire trecento, sì che tue se' finito di tutte lire MCC. Sappi che quando Bartolomio gastaldo del conte Ricciardo podestà di Padova fue l' altro dì a Padova, io mi lamentai contro lui, e disseli ch'io ti volea mandare questa fine. Egli mi promise come si volesse partire di Padova egli mel farebbe a sapere; ch' io te la volea mandare, sì che il difetto non è stato mio a mandartela. Ora te la mando per Bertoldo tuo cusino; costa tutte due queste fini lire II, soldi XVI. Ancora ti mando per lo Bertoldo livre II di zucaro il più fine ch' io ho potuto avere; costò la livra lire I. soldi VIII; sì che sono lire II, soldi XVI; sì che mi resti a dare in tutto lire III, soldi XII. È vero ch' io avea de le tue lire XV per comperarti tagliuole; io ne diedi lire XIII per compire la

somma di lire CL a Iacomo, come tue mi scrivesti. Al fatto di Giovanni Angiulieri non ti maravigliare perchè in no ti mandi, o abbia mandato come sta il fatto; la casone è perchè io sono stato tanto occupato per i fatti miei, ch'io non ho auto aso (7). Ma per la grazia di Dio ho tanto fatto ch'io sono ora in stazone (8); e holla nelle mani e appunto oggi, in questo di comincio a vedere la rasone con Benedetto, e Benedetto m'assegna i pegni e fatti miei nelle mani. Come arò veduto questo e spacciatomi da Benedetto, io di presente farò tutto ciò che sarà di bisogno al fatto di Giovanni Angiulieri, e di ciò non dubitare. Sappi ch'io mi tegno i tuoi fatti, miei. Priegoti se di qua è cosa ti sia bisogno, a te non sia fatica a mandarla a torre, ch'io sono apparecchiato a farlo a ogni mia possa. Siamo l'Adalina e io molto dolenti de la malattia de la

tua donna. Dice l' Adalina se ha cosa alcuna per lei mandila a torre; è apparecchiata a farlo. Altro per ora no ti scrivo. Sono si occupato ora a questi miei fatti, ch' io non ti posso per ora altro attendere. Saluta la donna tua da parte de l' Adalina e de la mia.

Bartolomeo di Filippo da l' Antella proprio. Di primo di settembre 1377.

LETTERE
DI
LANFREDINO LANFREDINI

Orsino di Lanfredino in casa di Giovanni Lanfredini nel fondaccio in Firenze.

Al nome di Dio amen. Fatta a'dì 10 di giugno 1395, a la Savonarola.

Figliuolo mio, i'ho ricevuto parecchie toe lettere, e a tutte t'ho risposto; e le dretane ti risposi a dì 29 di maggio 1395. Ora ricevei una toa lettera fatta a dì 19 di maggio 1395, e ben l'ho intesa. E simile risposi de la sua a Giovanni nostro, alligata la toa con la soa, e involta la toa in uno foglio che non era scritto, perchè la toa

era scritta da tutt' e du' i lati. E in quella ti dico ch' i' ho grande consolazione che tu sappi bene l'abaco; ma tu scrivi forte male, e sempre manca sillibe assai in le toe lettere, sì che mi sarave di grande piacere che Giovanni ti mandasse a scrivere almen per un mese, a ciò tu affermassi meglio la mano.

I' ho inteso che a Firenze s' è per conciare le prestanze; e sopra ciò io scrivo a Giovanni, e a Nofrio de' Rossi, e a Jacopo di Ser Folco, e a Luca da le Galvane, e a Giovanni Lanfredini in spezialità, perchè gli è mio capo e mia guida, pregandolo che gli piaccia di farmi conciare ch' io sia tenuto al meno che si può; pure che al tutto el faccia ch' io ci sia messo per mio onore e stato, e per li tempi che debbono venire. Sì che fa' che tu prieghi Giovanni che aoperi ogni suo amico ch' io sia concio, e che el faccia ogni promessa che bisogna

per me; però che s'io dovesse rimanere in camicia, voglio sostenere ogni gravezza che bisogna per la nostra patria. Sì che sollicitamente sia con tutti questi a chi ho scritto; e sollecita che per ogni modo io sia concio, e ch'io sia a le prestanze. E dillo a tutti da mia parte, e priegali che in questo e' no m'abbandonino. Tu scrivi in ogni toa lettera che la moglie che fu di mio fratello è rimaritata e riccamente, e pure non posso avere da te il nome del marito, e di che casa egli è, e dove egli sta in Firenze; sì che scrivimi per ordine chi egli è. A' fatti nostri mi pare non ne sia fatto nulla, ed hommi grandissima maraviglia, come Giovanni l'ha così abbandonati da ch'io fui a Firenze; che pure el sa che quanta speranza i'ho si è la sua; e farebbe gran bene e grande suo onore a provvedervi.

Io sono alla porta (9) come tu mi lasciasti, e vivo con grande bri-

ga; e pensa e di' a tutti i nostri, che dov' io potesse scampare mia vita, per certo i' verrei volentieri a stare a Firenze tra' miei; e questo abbi sempre a mente, ch' ogni volta ch' io potesse avere costà civanza niuna, subito sare' mosso a venire al servizio del nostro Comune. Noi siamo tutti sani per la grazia di Dio.

Bellino e Salvadigo vanno a squola; e Bellino va a imparare a scrivere per 3 ore del di. Tua madre (10) ha grande speranza in te, sì che fa' sì che la possa avere buona speranza con effetto, e raccomandaci a tutti i nostri parenti e amici. E fôti assapere che quie ho poca speranza di meglio dal signore, perchè ha troppo a che fare, e per le novità di Ferrara non son fatto ancora più innanzi, e ogni dì cerco di riavere il mio da Lendinara. Non posso dire ancora come io farò; ma nonostante questo, priega Giovanni

che se in modo alcuno el vedesse ch' io fosse di bisogno a Firenze per istare, che lo gli sia a mente.

Tuo fratello Nicolò è forte migliorato de l' andare. Santone è castaldo d' un gentile e ricco uomo da Padova, e sta a la villa; e ha una putta, cioè la sua prima, e èbbene un' altra e morissi; ora da poco in qua ha auto un fanciullo maschio, e sta bene e può vivere e avanzare assai bene; e non istà al ponte già fa un anno, anzi sta in villa presso a Anguillara in sul Padovano. Il Polesine si tiene a posta di Viniziani, ed evvi podestà e capitani a lor posta. El vicario è vicario come l' era, benchè quel podestà si cambia; ma egli ha speranza di conciarsi con quello ch' entrerrà per podestà, ma non lo sa certo.

La Giovanna sta bene ed è grossa a la gola. Nicolò del Basso si sta a Ferrara, ed è grande grammatico a Ferrara, e non è in grazia di que-

sto signore. Più volte t' ho scritto ch' io votai toa madre che tu offeresti per lei un candelotto da soldi 2 a Madonna Santa Maria de l' Annunziata, là dov' è cotanta cera; non so se l' hai fatto.

Altro per questa non ho a dire se non che sempre tu sia ubidiente a Giovanni e a tutti i suoi. E scrivimi spesso come voi state tutti, e se costà è per essere guerra. Iddio ti guardi. E scrivimi quanto starai ancora a l' abaco.

Io padre Lanfredino proprio.

V.

Orsino di Lanfredino Lanfredini ai fondachi di ritaglio in Calimala in Firenze.

Al nome di Dio amen. Di Ferrara a' dì 31 d' agosto 1397.

Ricevei toa lettera a di 29 d' agosto presente, fatta a di 26 del detto, la quale ho bene intesa, e per questa ti rispondo a' bisogni.

Prima t' avviso che la gente del Duca di Milano, (11) è rotta per tal modo che infino a 10 anni non avrà tanto esercito, nè cosi ordinato, e anche forse mai, chè Iddio il confonderà come l' è degno. Ma sarebbe lungo a scrivere ogni cosa; ma a dire in effetto, la gente sua si fuggì a modo di puttane, e lasciò paviglioni e trabacche e careaggi e puttane e ragazzi, e molte bombarde, e vettuaglia assai, ed arme e molte cose senza novero; e fuggironsi solo con quello o arme o panni che se trovò avere in dosso e sanza colpo di spada. E in effetto hanno perduto 3 loro ponti; e più di 200 nave tra armate e con vettuaria, e con stazoni (12) d' ogni arte ch' era nel campo. De' quali si truova 57 navili armati che sono

presi con tutto loro fornimento; e nota che per modo del mondo non si potrebbe fare conto del grande danno ch' egli ha ricevuto; e son presi da duamilia cavagli; e in effetto tutti quegli che vi sono stati sono (13) tutti ricchi. E per tanto tutto questo è stato l' altorio di Dio, prima che tolse loro il senno, e poi per grande avveggimento (14) del conte da Carrara più ch' altri, e poi le galee e i navili armati che v' erano del franco comune di Vinegia. E in brieve in un mese non si potrebbe scrivere le cose come andarono prospere, e renditi certo che tutto vene da Dio. Ora la cosa sta bene e non ci è più tema di Mantova, nè di nulla, e questo può essere la sua disfacione. Iddio gli dia quello che l' ha meritato.

E avvisoti che l' è a Padova messer Mastino figliolo di messer Bernabò, e aspetta gran gente per andargli a dosso da lato di Vicenza,

e per tornare in casa sua. E credesi che quello da la Scala farà anche lui, si che il Duca si può dire sia nel ballo di rochi (15).

Al fatto di Guido di messer Tommaso ringraziatelo quanto voi potete, e priega Giovanni ch'el faccia per mia parte, e raccomandami a tutti i nostri parenti e amici.

E abbi per certo che di qua sarà gran fatti contra quello da Milano. Iddio vi guardi tutti. Toa madre è un poco miorata (16).

Lanfredino proprio, in Ferrara. Fa' ch'io sappia s'hai avuta questa.

Orsino di Lanfredino Lanfredini ai fondachi di ritaglio in Calimala in Firenze.

Al nome di Dio amen. A dì 13 di gennaio 1398, di Ferara.

Come per altra ti scrissi a di 8 di questo e dappoi, mi sono ricordato ch' io udi' dire che mia madre stette con mio padre 7 anni, e ebbe 8 figlioli, e pure io fui il primo. Si che a volere ritrovare la carta de la dota, a me pare di cercare di 1339 e 1340 e 1341 e 1342 e 1343 e 1344, e per certo in questi millesimi la troverete. E avvisoti ch' io credo che mia madre quand' ella andò a marito, ella usci di casa di messer Porcello de' Rossi, però che la madre era serocchia di messer Porcello, ed ebbe nome mona Lippa, e 'l padre ebbe nome Bartolino da Signa. E s' ella non usci di casa di messer Porcello, mi racorda che mio avolo, cioè il ditto Bartolino da Signa, stava in borgo san Jacopo di sopra dal Senese, verso san Jacopo, in una casa grande ch'é sopr'Arno appresso un chiassolino che si va a Arno a lavare panni. Si che forse fu fatta la car-

ta a Signa, però che'l ditto Bartolino stava molto a Signa più ch'a Firenze, ed eravi un grande e temuto uomo, e avevavi di belli poderi, sì che cercate bene troveretela; e così ti scrissi per un'altra a dì 8 di questo.

Al fatto de la tua venuta, priega Giovanni ti lasci venire per carnasciale, e avvisami quando verrai a punto per contentare tua madre. Del pregio ne scrivo a Giovanni. Ho ricevuti tre ducati e fatto ciò che bisogni. Mill'anni mi pare tu vegna a vedere questi tuoi fratelli, ch'è bella brigata; ma sono molto al di sotto. Iddio ci aiuti per la sua misericordia e piatà.

Del fatto del podere e d'ogni cosa lascio a Giovanni l'impaccio; Idio gli renda buon cambio per noi di ciò ch'egli ci fa. E potete dire sempre ch'egli è più vostro padre che non sono io; sì che per l'amor di Dio fa' sempre a suo senno, che

tu hai ragione sempre te e gli altri di pregare Idio per lui. Del fatto d'uficio per me, nè io nè niuno altro per chi aoperasse madonna Taddea, non hanno auto nulla, sì ch' io mi sto così in grande povertà, e aspetto grazia da Idio. Giovanni da la Sale m' ha male servito infino a qui, ma pure mi promette ora. I' ho scritto a Giovanni che tegna modo che Diece gli scriva ancora, e se gli fosse malagevole, che gli scriva lui per sua parte e de la casa; e che dica ch'io non mi tornerei ne la casa, nè io od altri che lui; prima per la parentela che è tra la donna sua e me, e poscia per l'amistà vecchia ch'è stata sempre tra il ditto Giovanni da la Sale e me. E priega Giovanni che s'egli scrive a Giovanni da la Sale, che scriva pienamente, e che gli si proferi e lui e la casa, e scriva lettera ben leggibile, e tosto.

Di qua si dice che Pisa è ribellata del volere del Duca, e che sono stati morti assai de' suoi soldati, e che si crede che siano accordati col vostro comune di Firenze; e credesi che per questo sarà più tosto pace e con miori patti per la Lega. Idio ci mandi pace, come per l'altra ho scritta a Giovanni.

Da Vinegia sono andate a Mantova cioè a Borgoforte 7 galee e 150 barche; che ciascuna galea ha 4 bombarde grosse. e ciascuna barca 1 bombardella; e da Padova 4 navili grossi, e tra Ferrara e Mantova 50 navili grossi.

E tutte queste cose sono molto bene armate di gente, e d'ogni cosa, e sono tutte a Borgoforte; e evvi andato tra da Vinegia e da Padova 800 stili di roveri per fare il ponte. E ragionasi ch'el duca ha 70 navili e 3 galee, si che innanzi ch'esca questo mese s'azzufferanno, o il ponte si rifarà da Borgoforte.

Idio ci dia vettoria per la sua grazia.

Il finocchio attendo perch'è il tempo da seminarlo; scrivimi di che tempo si semina costà e come; e fa' ch'el sia grosso e dolce. Per questa non t'ho altro a dire. Noi siamo tutti sani. Idio vi guardi tutti. Di' a Giovanni che non menzoni madonna Taddea a nulla per niuno modo.

Lanfredino proprio. — Io non posso mai avere novelle da voi, che in prima non sieno qua di 15 di innanzi.

LETTERA

DI

DOMENICO LANFREDINI

Lanfredino Orsini de' Lanfredini da Firenze in Lendinara propia data o in Ferrara.

Fratello carissimo. Ricevetti tua lettera, in effetto contenente come per altri avevi avuto come mio padre e madre e fratello s'erano andati a paradiso, e che io era rimaso ricco, e ch' io era un poltrone ec. Alla quale rispondo che tanti sono suti li impacci ch' io ho avuto, come potrai vedere per le infrascritte cagioni, che io non ho potuto rispondere più tosto. Egli è vera cosa che dopo la morte de' mie' parenti e fra-

tello, il vescovo formò un processo contro a' beni di Sandro sì come usuraio, e honne avuto molto impaccio; e ancora non sono assoluto nè assolverammi sanza mio gran danno. E oltre a ciò mi sono usciti tanti altri creditori a dosso chi con carte e chi con iscritte, che domandano tanto, che poco sarebbe il rimanente, sanza coloro che domandano al vescovado l'usure a Sandro per adrieto date; di che ho assai che fare pure a difendermi dalle dette cose; però abbiami per iscusato, per le dette cagioni, s'io non t'ho prima scritto. E ben che i detti impacci sieno stati assai e grandi, quegli della mia sirocchia della quale mi scrivi, secondo che t'è suto porto, che poco mi curerei s'ella capitasse men che bene, sono stati più e maggiori; però che una mona Ghinga che fu donna di Pocheggiale (17), insieme con un suo figliuolo, sotto ombra di parentado,

diedono a vedere alla Druda (18) che le darebbono per marito il più ricco cavalieri (19) di Firenze; e che Sandro l'aveva lasciato trecento fiorini nel testamento per dota e non più; ma che eglino farebbono tanto che tutto il retaggio verrebbe a lei. Di che la Druda credette loro e mossemi lite, e in effetto per paura di peggio la lasciai andare colli detti mona Ghinga e Nanni suo figliuolo, credendo ch'ella stesse alcuno dì e poi si ravvedesse. Ma eglino credendosi guadagnare le feciono prima rubare la casa, e hannola fatta piatire meco insino a ora; di che mi sono aiutato a ragione e non hanno guadagnato però nulla meco. E con tutto che mi abbiano fatte tutte queste cose, volli perdonare alla Druda con dirle ch'ella tornasse, e che io mi ingegnerei di trovarle un marito a suo modo, e che se nolle bastassono quegli trecento che l' ha lasciato il padre, che io compierei

li quattrocento e cinquecento se bisognasse, pure ch' io l' acconciassi bene; di che non ne volle mai fare nulla, credendo sempre alle parole di coloro che la lusingavano per bisogno di trarre da lei e d' avere. E alla fine veggendo che non hanno potuto guadagnare nulla, per rimanere con onore della impresa, insieme con una mona Nastasia che fu figliola di Bondo Carletti, che si fa nostra cugina, l'hanno maritata, sanza mia licenza o parola o pur richiesta, a un Luca delle Calvane, assai da poco, che ha cinque figliuoli della prima donna. Di che posso dire che tra tutti e tre costoro l'abbiano affogata. Sanza ch'ella stette a casa quella Monna Nastasia non sanza vergogna di noi e di lei, però che avea un figliuolo, uomo che come che creda che la trattasse onestamente, pur non dimeno il dire delle genti pende più nel dire male che bene. Di che

n' ho avuto grandissimo dolore però che aspettava di maritarla teco insieme questa quaresima come avevi iscritto. S' io mi sono male portato nella infermità de' detti Sandro, madre e Lamberto potete comprendere ora se è suto vero, però che quello Nanni che ti scrisse l' ha fatto per le dette cagioni, e se sarai qua, come di', potrai comprendere la verità. A quello che dice ch' io sono matto e poltrone, e ch' io non temo vergogna, rispondo che io non ne voglio fare altra iscusa se non ch' io mi maraviglio come a si fatte lettere, fatte per inganno e per malizia di colui che non solo me ha tradito ma eziandio ha voluto e vuole tradire te, desti fede; però che credeva che oggimai mi dovessi cognoscere. Scrisseti ancora il cattivo uomo di Nanni che io era rimaso ricco; di questo sarei contento che fosse vero, però che sarebbe mio bene, e tu credo che n' aresti

contentamento e allegrezza. Ma acciò che tu sappia la ricchezza che m'è rimasa, sappia che tra tutto ciò che si truova de' beni di Sandro, non si truova, contando la dota di mia madre, il valere di mille fiorini; e hassene a cavare la dote della Druda che nolla ho voluta pagare per le dette cagioni, ma converrallami pure pagare, però che l'ha per testamento, la quale dote è fiorini trecento d'oro. Ancora se ne avrà a cavare più di dugento fiorini che vorrà il vescovo, e coloro che hanno avere delle usure che lasciò Sandro che si rendessono. Sì che pensa oggimai quello che puote essere l'avanzo che mi rimane. Dissiti di sopra come colui che aveva tradito me doveva tradire te, e però voglioti scrivere il come. Mostra che tu gli scrivessi in una lettera come tu dovevi essere qua questa quaresima, di che egli andò a uno che ha nome Ban-

cozo del Corso, il quale mostra che t'abbia una carta a dosso pe' fatti di Giovanni Angelieri, e pattovissi con lui che s'egli gli voleva dare il quarto di ciò ch'egli dee avere da te, ch'egli farebbe che in questa quaresima tu saresti messo in prigione per la detta carta, se tu ci venissi, e così gli ha promesso di doverti appostare e fargli sentire la tua venuta. E però ti priego, caro mio magiore fratello, che venga per modo quando vieni in qua che non possa ricevere impedimento, acciò che il traditore ch'è nato per disfare casa nostra non ti possa nuocere; e se me lo farai a sentire quando sarai per volere venire, procaccerò con miei amici che arai un bullettino da' priori si che potrai venire sicuramente, e allora ti informerò e consiglieromi teco di tutte le sopradette cose più pienamente; come che se arò agio credo venire costà da te in sul carnasciale

o prima, e troverai in effetto il contrario di tutte quelle cose che ti sono state dette e scritte, e altri bugiardo e me veritiere. Se per me si può fare cosa ti sia in piacere sono sempre apparecchiato.

Data in Firenze a dì XXXIX. di Gennaio [1384] per lo tuo Domenico di Sandro Lanfredini.

LETTERE (20)

DI

DORA DEL BENE

Al reverendissimo uomo Francesco di Iacopo Vicario di Val de Nievole in Pescia.

Messer Giovanni di Messer Riciardo mi manda cheggiendo la carta come furono fatti cittadini. Credo ch'ella sia nel forzeretto coll'altre tue carte; mandami a dire se vuogli ch'io mandi la chiave a Firenze per farne cercare, o che vogli ch'io faccia. Le vigne sono potate e palate e ora le fo legare a Bicci Chele. Se tu hai della salvaggina parmi farai bene a presentare Andrea della Caterina. Se tu hai delle zane man-

dacene parecchie però che n' abbiamo gran bisogno. Qua non vien persona che non mi dica che tu eri nel letto; parmi che tu sia molto bene megliorato del dormire. Oggi questo di fo aconciare le pergole, ed i ceci farò porre. Gigliotto fu qui a me, e non volle nè bere nè manicare, di che lo pregai assai, [e] che facesse motto ad Amerigo e che si tornasse co' lui mentre ch' egli stesse a Firenze, perchè Amerigo è solo, e faragli gran piacere. Non fare dare el latte a' fanciulli nostri di qui a mezzo maggio, però che se l' aria non è calda non farebbe buona operazione. Ramentoti le teghie del ferro che quopra l'una l'altra, che se 'l modo v' è facci ch' io n' abbia un paio. Ser Bernardo ha avuto grande male di fianco, e sta bene; lodato Idio. Idio ti sia guardia sempre.

Fatta in S. Biagio di IV d' aprile } a terza

Al savio e discreto uomo Francesco di Iacopo Vicario di Val de Nievole.

Mandatemi a dire quello che volete che faccia per questi danari del Monte, che Marco di Giotto dice ched è bisogno che vada a Firenze; mandatemelo a dire quello ched ho a fare. Avemo tre caveretti, uno fagiano; mandamo uno caveretto a Giovanni: e dite ad Antonio ched io ho auti fiorini otto in oro. Digli che ci mandi del cacio che so ched è in buono istato. Mandami a dire se compero o sangina o panico; la sangina s. VIII, el panico s. XII. Rispondimi. Altro non ti dico. Idio ti guardi. Fatta a' dì XIIII di aprile 1381.

Dora di Francesco d'Iacopo Del Bene.

Al venerabile Francesco di Iacopo Vicario in Pescia.

Maravigliomi che tu non mi rispondi alla lettera che ti scrissi del fatto nostro del Monte. A me pare che Marco di Giotto e questi nostri amici abiano intendimento a certe tue iscritture, ed io sono pur disposta a non mostrare niuna tua iscrittura sanza tua lettera. I' ho venduto le legne minute del bosco a Bone e ad persona da Campi sol. III e d. 5 la soma. Abiamo fatto el porcile, ma non vorrei ancora el porco, però che non so che dargli.

Ramentoti el panno di fanciulli pel verno, sì che ci possiamo vestire tutti. Dice Ser Bernardo che Messer Pagolo l'ha molto pregato che ti scriva che tu gli responda alle lettere che t'ha mandate. Istiamo tutti bene, lodato Idio; ma meglio ci parrebbe istare se fus-

simo teco. Addio; t' accomando la Dora tua. Salute mille.

Fatta di XVIII
d' aprile all' Avemaria.

Al carissimo uomo Francesco di Iacopo Vicario in Pescia.

Domenica sera feci fare a Ser Bernardo una scritta di patti ch'io ho col paneraio e col Brea. E l'un promise la pigione pe l'altro per termine e tempo di quatro anni. Guarnieri ha tolto el macello da Petriuolo e taglia a casa Capo, e quello che prometterà a Capo per la pigione, darà a me, e così m'ha promesso. Io guardo di allogare le canali di Capo per avere cotanto meno ad avere, perchè mi pare che l'avanzo ti converrà lasciare per l'amor di Dio.

Michel di Cosa e' figliuoli m'hanno chesto la terra tua che fa Giovannino del Calza e darebborne più XII staia di grano, levandone gli alberi; e forse anche ne darebbon più. Pare a Ser Bernardo che l'allogagione sarebbe buona, e sì perchè sono buoni pagatori, e sì perchè gli alberi non fruttano la metà per anno di quello che se ne trova, ma più.

Io favellai coll'amico del rencarare delle terre; dicemi che ci ha di quelle che vagliono più, ben che non sa el pregio tuo. Dicemi che vorrebbe sapere a che pregio sono. Le vigne si vangano valentemente, e fassene buono governo, secondo che m'è detto. El Fraschiere (21) ha vedute le canali e dice che l'acconcerà in calen di giugno. Diconmi costoro che l'orzo nostro dell'orto è 'l più bell'orzo di questo paese. La Caterina è stata infreddata, ora è guerita. E Nanni ha la febre.

E' non godo come tu credi. Bench'io non abbia a combattar co' birri ma a combattar co' Lagio e coll' altra brigata. Tu ordisti di molte tele e ha 'le lasciate a tessere a me. Émi detto che Andrea vuole la Caterina ora di questo mese. Se ti deliberassi di dargliela, vorrebbisi avere pensiere di fornirla. Qui si dice che costi ha un poco di mortalità, di che ti prego per Dio che vi sapiate guardare. Mona Bartola nostra ha avuto parecchi di un gran male, ed è stata a Firenze; ora è tornata, e sta bene. Idio vi sia guardia. La Dora tua a Petriolo.

Fatta addì VIII di maggio
Dopo vespro sotto la loggia.

Al savio uomo Francesco di Iacopo Vicario in Pescia.

Le viottole sono vendute e presso che segate; però che tempo non era

da secar Fieno, io non ho ancora favellato a Biagio di Lapo, favellarogli domani sanza fallo.

Bindo e Amerigo (22) furono a Prato con Cristofano e con Ciutone e non venderono nulla. L' opere delle vigne furono a potare et al palare XXXVIII; del vangare non posso ancora sapere perchè ce n'ha ancora a vangare dalle sette all'otto. Favellai con Giovannino del Calza, dicemi che ti diede Lire LX e che tu non facesti el pregio del grano, di che vuol far teco. Ragionàgli della terra; dicemi che non vuole fare niun patto se non con teco. El Marzica vorrebbe la terra dalla strada che sa Piero d'Amadore, dove si fa el capannetto per por vigna. Gastiga sì Borgognone (23) che non bea el vin pretto, che questi garzoni mi dicono che gli fa gran male. Tu mi scrivi dell' Antonia (24), ma io credo che tu n' hai pochi pensieri; e aviemene quello ch' io ne

pensai quando andasti; io per me non ne favellai mai a persona, nè favellarò. La botte grande è levata, sì che mandami a dire quel che ti pare da fare, avisami quel che ti pare che faccia dell' andare da Firenze o no; è vero che qui ha molte faccende e male posso lasciare. I'ho fatto tagliare a queste fanciulle duo giubbe e non ho di che fornirle; mandami a dire come faccia.

Ciutone ci fu istamani e dice ch' ha venduto un vitello di Giovanni d'Agliana, e recòmi x fiorini e lire III di quattrini. Io trovo delle terre di Donato di mona Tata fiorini xxv e non piú; sì che mandami a dire se le vuo' dare, che costoro ne vogliono resposta. Michelone e' figliuoli vogliono le terre del Lisca che fa Giovannino per XVI fiorini più, tagliando l'alberi, e di questo vogliono resposta; mandami a dire quel che ho a fare, e ch'io non tenga altrui a parole. Tu mi scrivi

che non puo' dormire la notte per pensieri che hai dell' Antonia; ma a me è detto che tu hai altra compagnia che non ti lascia dormire. Ma l'Antonia non è quella che ti toglie el sonno; ma quando non potrò più, assalirotti che non te n'avvedrai, e non verrò se non solo per garrire. Mandoti delle robiglie (25) e de' baccelli e della lattuga di Messer Pagolo perchè tu ti rinfreschi, che mi pare che n' abbi bisogno. Pregoti che gastighi i nostri fanciulli. Idio ti sia guardia e tu anche ti sappi guardare. Ser Bernardo ti manda mille salute.

Fatta addì XIX maggio dopo l' avemaria nella loggia. — per la Dora tua nimica.

LETTERA

DI

COLUCCIO SALUTATI

Nobili et prudenti viro Francisco Iacobi Del Bene vicario hon. Vallis Nebulae et Arianae, majori suo karissimo.

Maggiore mio singularissimo,

Per cagione di certo omicidio commesso ne la persona di Guido d'Arighetto ho sentito che avete sostenuto e molestato ne la sua persona Simo di Simo da Stignano (26), il quale reputo mio fratello. Di che

mi grava quanto se ne la mia propia persona l'avessi ricevuto. Oltra ciò per questa medesima cagione pare abbiate fatto richiedere Nello di Giovannino mio cognato. E questo pare sia avenuto perchè si dicevano avere accompagnato quelli che comise il detto omicidio; come che ne la verità nè mai vi furono, nè alcuno cosa ne seppero, come sono certo sarete pienamente informato. E per tanto avendo rispetto a la loro innocentia, quanto più posso strectissimamente vi priego che per amore e gratia di me vi piaccia benignamente procedere a la liberatione del detto Simo, e provedere che 'l detto Nello per questa cagione nè in persona nè in avere sia gravato. Però che certamente così porta la loro inocentia. Piacciavi adunque in questo facto che ragionevolmente domando, mostra[re] per effecto quello che sono creduto potere in voi. E per li tempi avenire sienvi i detti

Simo e Nello come la mia persona racomandati.

Florentiae XI martii IV inditione (27).

Vester Coluccius Pyerius Cancellarius Florentinus.

LETTERA
DI
GIORGIO SCALI

Al suo caro fratello Francesco di Iacopo Vicario di Val di Nievole etc.

Fratello carissimo,

Pare che il podestà di Bugiano perseguiti in ogni modo Nicolao e Coluccino da Bugiano e uno altro loro parente, e più volte glie n'ho scritto e fatto scrivere; niuna gratia, nè dovere, nè ragione per loro ho trovato in lui, non so che sia la cagione, nè etiamdio una buona risposta. Non so per quale mio difetto io abia questa disgratia con

costui, e pure è cosi. Il perchè io ti prego che essi ti sieno racomandati, e che per mala informatione tu no gli iscacci nè perseguiti; e se il podestà o altri dubita di loro, prendi da loro che sono soficienti sì fatta sicurtà che basti, e lasciali stare a casa loro o in Pescia, come vedi che sia più tuo onore; io te gli racomando come miei carissimi amici. Idio sia teco.

Giorgio degli Scali in Firenze dì XXII di marzo.

LETTERA
DI
LEMMO BALDUCCI

Nobile homo Francesco di Iacopo Del Bene honorevole vicaro di Valdinievole.

Carisimo mio fratello magiore,

Per Aimerigo vostro vi fue scritto che io dovea avere dal podestà di Pescia fiorini otto d'oro di resto di xx ch' io gli prestai; e io scrissi al detto Piero che ello vi dovesse dare i detti fiorini otto, e voi scriveste [a]Aimerigo che voi gli avete adimandati e ch' ello avea detto di darli alla uscita del suo ofizio. Sapiate che non fue miga servigio da

dimenticare che io li prestai fiorini venti, ed ello disse di darli di fino a due mesi od otto; è piue di quatr' anni, e hamene dati in tre volte fiorini dodici si chè io resto a aver fiorini otto d'oro. Ora io mando costà Lorenzo Ranaldini per questa cagione; e scrivo al detto Piero che se ello non v' hae dati i detti denari che ello lì debia dare al detto Lorenzo; e a Lorenzo hoe data la scritta di mano di Piero, che quando l' hae pagato che li debia dare la scritta. Credo che 'l detto Piero li darà; e voi n' adoperate quello che voi potete con vostro honore. Che s' ello riqusase, di dire io non gli hoe al presente, che delle sue paghe si faciano promettere al camarlingo; imperò quando il camarlingo gli avesse promessi saremo dal securo d' averli, e se ello tornasse a Firenze co' denari sarebe magior briga averli. Bene che io credo che 'sia in buono volere di darli, si che

adoperate che Lorenzo sia pagato e che Piero abia la sua scritta; simile hoe a fare a Volano (28). Di tutto Lorenzo vi sia racomandato. Sapiate che Aimerigo hae grande briga di questi suoi fatti co 'i parenti suoi, e no ne puote venire a capo. La Diamante vi manda mille salute. E Dora hae voglia che voi compiate toste l'ofizio acciocchè voi ne vegnate a Firenze. Noi non facciamo se non motegiarla e così le diamo piacere. Se qua hoe a fare alquna cosa, scrivetemelo, farollo volentieri. Dio vi guardi. Al vostro piacere

Lo vostro
Lemmo Balducci, data in Firenze a dì VII de aprile.

LETTERE

DI

MARCHIONNE DI COPPO STEFANI (29)

Francesco di Iacopo Vicario di Valdinievole.

Io ricevetti una tua lettera per la quale io compresi come lo cavallo stava bene, et di tua intenzione et proferta ti ringrazio; et diliberato m'era di lasciarloti tutto il tempo dello uficio, e così sono s'io potrò. Et non t'ho prima risposto però che quando ebbi la lettera quel dì io era eletto andare imbasciadore nella Magna allo imperadore con Zanobi Brunetti et con Ser Ristoro da Fighine (30); et si mi

sono ingegnato di schernirmi; (31) ora non posso ciò fare et conviemmi ire. Cerco di fornirmi di cavalli, et eccene male fornito (32) però che per la compagnia condotta a Siena ci sono ricolti; o' io non mi potessi fornire pigliere' sicurtà di prestare il cavallo a qualcuno che mi presterebbe un mulo o ronzino. Et se a te venisse in acconcio di fare così, ancora non trovando altro l'averei caro, ma non ti vorrei sconciare. Credo anderemo da qui a 8 o a 10 di (33). Qua non ha altro di nuovo.

Scritta in Firenze a dì I di giugno.

per Melchionne.

Nobili viro Francisco vicario Vallis nebulae etc.

Io ebbi questa mactina essendo nel lecto due tue lettere; et inteso,

a l'una et a l'altra ti rispondo, che ad me non è nuovo che de' facti miei faceste sempre e fai e faresti come de' tuoi, e tanto più quanto potessi. Io sono più che contento di ciò che hai facto, però che ad ragione si l' hai bene meritato. I danari se n' hai bisogno ritielli al tuo piacere, ch' io ho degli altri. Al facto del ronzino, io non t' avea richiesto di ronzino se non perchè tu ritenessi il cavallo per averne meno a dosso a sectembre ch'io potessi; avendo avuto cotesto grande, di che lodato Iddio, è spacciato. Qui se ne aspectano a questi dì. S' avessi bisogno d' uno, scrivilo et io te ne manderò uno, se ti mancasse cavalli. Ritieni i denari della erba, che sai che fu mia intenzione, quando li menasti in mio servigio più che tuo bisogno. Qua fu uno ambasciatore dello imperadore, et andò via martedì a Roma colle novelle usate di noi ubidire papa Ur-

bano (34), et profere fare quello ch'el padre (35) fece; e rechiede alla sua incoronazione etc; e che dee passare quest'anno.

Data in Firenze di 5 di giugno [1381] per Melchionne.

NOTE

(1) Copiate, questa e le sei seguenti, dal codice magliabechiano, 7. Pal. v., già appartenuto al convento di S. Iacopo di Firenze.

(2) FINE. Quietanza.

(3) *Vorresti tue*, se tu volessi.

(4) MEZANINI. Mezzanino è tessuto di mezza lana e mezza accia. Manca ai vocabolari.

(5) POLTREMOLLO. Nome di qualche tessuto: forse così dal luogo dove si fabbricava. Ma qual fosse il luogo non trovo, chè i nostri antichi di storpiature di nomi non facevano a risparmio.

(6) PIGNOLLO. Tessuto chiamato forse così dall' essere fabbricato a *Pignol.*

(7) ASO. Agio. I dizionari hanno solamente Asio.

(8) *Sono in stazone*, sono in casa, o a bottega; forse *sono fermo*.

(9) *Io sono alla porta*, se non s'ha da intendere letteralmente, allora, secondo me, vuol significare: Essere sempre al principio d'una cosa, Essersi poco avvantaggiato.

(10) Giovanna di cui dice sotto. La quale a questo tempo avea 38 anni; e Orsino 14, come rilevo da' libri del Catasto, i quali sotto il 1427 pongono che Giovanna avea anni 70, e Orsino 46.

(11) Gian Galeazzo. — Parla della guerra tra il Visconti e la lega de' Veneziani, Fiorentini, Lucchesi, Carlo Malatesta, Francesco da Carrara, Bolognesi, il marchese di Ferrara, per la difesa di Mantova. Vedi il Corio, parte IV delle Storie milanesi. — La battaglia fu il 28 agosto 1397. V. Goro Dati. Storia di Firenze. lib. iv.

(12) Stazoni. Veramente vale Botteghe; ma qui può intendersi per Magazzini.

(13) Qui non ha, forse pensatamente, messo il *presi* già posto due volte di sopra.

(14) Avveggimento. Avvedimento. Manca ai lessici.

(15) *Si che il Duca sia nel ballo de rochi*. Così ha sicurissimamente il codice. *Rochi* per scambio del *c* e del *g*, comunissimo ai no-

stri antichi, potrebbe stare per roghi, ossia pruni; e allora tutta la frase vale che il Duca era in sì cattivo stato da potersi dire che ballava sulle spine. Ad altri piacerebbe leggere *rocchi*, ritenendo che l'autore traesse imagine dal gioco degli scacchi, dove se il re trovasi in mezzo alle torri, dette anche rocchi, è spacciato. E il senso è lo stesso.

(16) MIORARE e più sotto MIORE per Migliorare, e Migliore, sono del dialetto.

(17) Questa Ghinga fu figliuola di Francesco Mannovelli. Pocheggiale fu chiamato Filippo Lanfredini, cugino del padre di Domenico.

(18) Druda accorciativo di Aldruda.

(19) Tale e simili uscite duran tutt'ora in Toscana in Val d'Arno di sotto.

(20) Copiate questa e le seguenti dalle carte appartenute alla famiglia Del Bene, esistenti nel R. Archivio di Stato di Firenze. Indicatemi dal dotto e cortese cav. Gaetano Milanesi. Di che gli rendo qui pubbliche grazie, come d'altre notizie ed aiuti a me forniti in proposito. — Tutte scritte nel 1381, sono dirette a Francesco di Iacopo del Bene, il quale oltre al vicariato in Val di Nievole [1381] avea sostenuto innanzi vari uffici; nel 1368, nel 73, nel 77 fu de' priori; poi ne so-

stenne altri dopo; e nel 1381 (a'30 sett. pone Ser Naddo nelle ***Memorie Storiche***, T. XVIII delle *Delizie* degli Er. Tos.) fu ambasciatore al papa insieme con M. Baldo da Figline. Dalla quale ambasceria tornato, il 14 marzo 1382 fu confinato a Fermo; fatto poi ritorno dovè restarsi alquanto a Firenze; ma nel 1387 è nominato tra quelli che non dovevano avere più niuno ufficio nel Comune. Negli spogli dell'Ancisa (GG. 603, nel R. Archivio di Stato) è messo ambasciatore al papa nel 1382.

(21) Qui e poco sopra il codice ha *le canali*, ed anche in altre scritture antiche tal voce si trova al genere femminile.

(22) Figliuoli di Francesco e di Dora.

(23) Altro figliuolo.

(24) Una delle figliuole.

(25) *Robiglia*, sorta di legume salvatico simile a' piselli.

(26) Stignano, castello della Valdinievole, ove nel 1330, nacque Coluccio.

(27) L'indizione IV era appunto nel 1381.

(28) Il cod. ha così, e credo per Vollano castello notissimo in Val di Nievole.

(29) Che queste lettere sono di Marchionne di Coppo Stefani apparisce manifestamente dal dirsi qui che andò ambasciatore nella Magna. Le lettere sono dell'81; e infatti nella *Sto-*

ria Fiorentina dello Stefani al libro 11, rubrica 895 (V. Deliciae Eruditorum I. XVI. p. 59) è narrato che nel 1381 Marchionne fu eletto a quell' ufficio.

(30) Nella *Storia* i nomi de' compagni di Marchionne sono invece, Ser Niccolò da Rabatta, Zanobi Guidetti, e per notaio Ser Francesco di Ser Lando Fortini.

(31) *Schernire* per Schermire, scambio plebeo che tutt' ora vive.

(32) FORNITO. Fornimento; nel vocabolario non ha esempio del trecento.

(33) Il padre Idelfonso nelle notizie di Marchionne premesse alla *Storia* dice che gli ambasciatori partirono a' 26 d'agosto del 1381.

(34) Urbano VI.

(35) Il padre dell' imperator Venceslao, cioè Carlo IV.